

I SANTI E I MORTI

SCHEMA DI DISCORSO PER LA FESTA DI OGNISSANTI

1. — Domenica scorsa, nel Vangelo, Pilato chiedeva a Gesù: « E' vero che sei Re? ». Alta e solenne scoccò la risposta affermativa: « Tu l'hai detto. Ma il mio regno non è di questo mondo ».

La folla briaca, fuori del Pretorio, andava gridando: « Non vogliamo che costui regni su di noi! » mentre gli sgherri di Pilato apprestavano la canna, lo straccio purpureo, la corona di spine.

Ma la risposta che Cristo ha dato a Pilato oggi riecheggia più che mai nel mondo, dividendolo nettamente in due parti: ognuno deve prendere posizione. di fronte a Cristo Re! Se poche settimane fa Jaroslavski, il capo degli atei russi, minacciava l'incendio di tutte le chiese del mondo e ammoniva « i servi di Dio di tutte le confessioni » che « nessun dio, nessun santo, nessuna preghiera potrà salvare dalla rovina il mondo capitalista », se un giornale razzista sotto il titolo « Abbasso il Vangelo! » invocava un nuovo energico atto, per togliere dalla vita pubblica tedesca l'ultimo rimasuglio del « confessionalismo cristiano », se ancora la Spagna fuma per l'incendio delle sue chiese, c'è però sempre — ed ingrossa ogni giorno — la fitta schiera delle anime che al Re divino gridano l'augurio « Adveniat regnum tuum » e per l'avvento di questo regno affrontano i sacrifici che impone la vita vissuta cristianamente ed apostolicamente.

Contempliamolo ancora una volta il Re nostro, così come Pilato dalla loggia del palazzo pretorio lo mostrava alla folla: « Ecce homo! » Egli è là solo, avvolto nell'odio cosciente del Sacerdote e incosciente del popolo. Dove sono i fedelissimi, dove Giuda, dove Pietro, dove i miracoli, dove le turbe satollate dal pane da lui moltiplicato nel deserto?

Spaventoso quell'isolamento che andrà facendosi sempre più sconcertante fin quando dall'alto della Croce, nell'ebbrezza del dolore Gesù griderà al Padre: « Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato? ».

Parole che iniziano il salmo 21 quello che si chiude in un peana di vittoria travolgente: « Narrerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'adunanza ti loderò... Si convertiranno al Signore tutte le genti, anche quelle che popolano gli estremi confini del mondo. E lo adoreranno tutte le nazioni della terra perchè al Signore appartiene il regno e il dominio universale... I cieli annunceranno la santità di Dio ai popoli ancor non nati, quelli che il Signore creerà! ».

Ecco ciò che vide Gesù dall'alto della Croce: marea di popoli che si sarebbero accalcate intorno al suo trono per prestare a Lui l'adorazione come a Dio e per attingere dal suo esempio e dal Suo sangue luce e forza per combattere insieme con Lui il buon combattimento.

La festa di Ognissanti è il completamento logico e necessario

di quella di Cristo Re. Questa commemora l'inizio sanguinoso del Regno e preannuncia l'immane trionfo finale, questa spiega l'opera millenaria del Cristo che attua la sua redenzione preparando il coronamento che si effettuerà nel giorno che l'Apostolo chiama « il giorno di Cristo ».

Ogni anno, il Re divino, nel Vangelo di queste solennità, sembra faccia l'appello della schiera che va sempre più ingrossandosi: « Beati i poveri di spirito, beati i mansueti, beati quelli che piangono, beati gli affamati ed i sitibondi di giustizia, beati i misericordiosi, beati i puri di cuore, beati i pacifici, beati quelli che soffrono persecuzione per amore alla giustizia.

E perchè non si creda che lo sfilamento dell'esercito assomigli alla rivista di Re Franceschiello, che faceva ripassare sempre gli stessi soldati, l'Apocalisse ci ha già avvertiti che la turba è tale che nessuno, tranne Dio la può contare. E perchè non si creda che si tratti di soldati di parata ci si avverte che vennero su da grandi tribulazioni e che la bella divisa candida che rivestono è tale perchè nel sangue di Cristo essi la tuffarono, partecipando effettivamente alla sua passione.

2. — La festa d'oggi è dunque la più bella apologia del Cattolicesimo. Cristo al mondo intero offre la prova più irrefutabile della sua dottrina. Essa ed essa sola, traendo, senza prestiti, dalla sua ricchezza intima, crea questi capolavori che sono i Santi, davanti ai quali è giocoforza scoprirsi il capo ed ammirare. E' l'esaltazione pratica della Redenzione la quale ha ridato agli uomini la possibilità di vivere divinamente. E' il canto esultante della Chiesa la quale, virginalmente unita al Cristo, genera a lui senza posa anime che portano evidenti i tratti di somiglianza coll'Uomo-Dio.

Ogni anima che, per il battesimo, va al Cristo, da Cristo non è più respinta: solo essa, peccando, si strappa da Lui! Così i battezzati vengono a contrarre un'unione misteriosa che i Sacri Testi adombrano coll'analoga della vita, dell'edificio, delle nozze, del corpo umano, ma che solo viene illuminata dall'unità che esiste nella Trinità divina: « Padre, siano una cosa sola, come io e tu siamo una cosa sola, perchè siano consumati nell'unità! ».

Qualsiasi diversità di sesso, di età, di condizione scompare davanti a Dio, perchè tutti restano eguagliati da quella stupenda realtà che è il Corpo mistico di Cristo. Tutti quindi sono « docibiles Dei », capaci cioè di essere istruiti da Dio ad esprimere il Cristo.

In fondo che altro è il cristiano, che per il battesimo si è spogliato dell'uomo vecchio per rivestirsi dell'uomo nuovo, se non un'umanità aggiunta all'Umanità del Verbo incarnato perchè la vita divina si manifesti continuamente in questo nostro mondo?

Il santo è dunque colui che porta alle estreme conseguenze lo stato di fatto in cui il battesimo colloca ogni cristiano: esso è un uomo onesto e coerente, sincero, il quale non ammette accomodamenti. Se il cristiano diviene di Cristo, diviene un altro Cristo, necessariamente deve portare, coll'aiuto della grazia, tutta la sua vita, in ogni momento, ad attuare la condotta che Cristo terrebbe al suo posto.

Allora non solo per l'apostolo, ma per ogni altro santo restano vere le parole di S. Paolo: « Apostolus, gloria Christi! ».

3. — Una tale rettitudine di vita comporta evidentemente dei gravissimi sacrifici.

Tutto intorno a noi c'è un mondo affascinatore che dispiega con una ciarlatanesca iattanza le sue ricchezze seducenti. E' tanto difficile mettere il deserto fra noi e lui dato che per tutti occorre essere nel mondo senza esser del mondo. Ora il Santo è colui che, senza compromessi, può dire coll'Apostolo: « Per me il mondo è appiccato ad una croce, ed io sono un crocifisso per il mondo! ».

Il peccato originale ha scatenato la concupiscenza, per la quale la nostra carne costantemente cospira contro lo spirito; spesse volte affiora sul nostro labbro quel lamento accorato: « Uomo infelice che sono io, chi mi libererà da questo corpo di morte? ». Ebbene, il Santo è colui che ha crocifisso la carne con tutti i suoi vizi.

Attraverso questi accenni fugaci appare evidente che la santità esige dunque un programma di vivere pericolosamente, nel quale è concepita la vita come una milizia che ogni giorno ci espone a dure prove. Di fronte a nessuna prova è permesso indietreggiare per chi vuol vivere la sua unione con Cristo: « Tuttora — esclamava S. Paolo — e la fame soffrivano e la sete e le nudità; siamo schiaffeggiati e raminghi e faticiamo lavorando colle nostre stesse mani; insultati ricambiamo con buone parole; perseguitati, sopportiamo; bestemmiamo, rispondiamo colla preghiera. Quasi spazzatura del mondo diventiamo, rifiuto di tutti fin qui! ».

Pure attraverso le mille prove il Santo fissa costantemente il suo sguardo in Gesù, autore e consumatore della fede. Sa che ciò che riesce praticamente impossibile alla natura si effettua senza dubbio coll'aiuto della grazia. Le anime eccelse che lo hanno preceduto lo incurano. « Se questi e queste perchè non io? » Le parole di Agostino sono il miglior commento alle altre di Paolo che si offriva, lui, membro di Cristo, a tutte le generazioni cristiane come esempio di coerenza: « Imitate me come io imito Cristo! ».

Imitare Cristo, (vivere associati a lui per la grazia) vuol dire assicurarsi la corona di giustizia preparata per quelli che amano il ritorno di Cristo e colla loro fedeltà lavorano per renderlo sempre più glorioso.

Leviamo lo sguardo con gioia a quel giorno di letizia pieno quando Gesù, circondato dai suoi Santi, ritornerà, visibile, sulla terra per il grande « Amen » che chiuderà la sua vita terrena, quella cioè vissuta da Lui quaggiù, sia nei 33 anni che fu viatore, tra noi, come quella vissuta attraverso la sua Chiesa.

Tra quei santi noi pure vorremo esserci. Ed è proprio questo che ci dà tanta gioia in mezzo alle nostre pene: « quando il Cristo nostra vita apparirà, anche voi apparirete con Lui nella gloria! ».

Per quel giorno, che la festa d'oggi preannuncia come un'alba promettente, la Chiesa « soffre, combatte, prega », al comando del suo Re e Sposo divino!

Sac. dott. PIERO VITTORI